

i coriandoli

PIERA PALTRO

IL TESORO DEGLI ETRUSCHI



edisco



I CORIANDOLI

libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Piera Paltro

IL TESORO DEGLI ETRUSCHI

Apparato didattico a cura di
Marco Romanelli



edisco

Apparato didattico: Marco Romanelli
Illustrazioni: Paolo Ghirardi
Redazione: Attilio Dughera
Progetto grafico: Elisabetta Paduano
Impaginazione: Sabrina Afanetti

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali e involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati
Copyright © Edisco Editrice
Torino – 10128 Via Pastrengo, 28
Tel. 011.54.78.80 – Fax 011.51.75.396
Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: Eurolito – Nichelino
Ristampe

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

Introduzione	9
---------------------------	---

IL TESORO DEGLI ETRUSCHI

Capitolo 1 Quartetto	13
Capitolo 2 Buccherò e Lucumoni	19
Capitolo 3 Giusta direzione	25
Capitolo 4 Un po' di notizie	32
Capitolo 5 Gente strana	38
Capitolo 6 Il giorno di Michela	44
Capitolo 7 Archeografia	52
Capitolo 8 Orecchini	57
Capitolo 9 Sorprese al museo	64
Capitolo 10 La danza di Mi-Mi	71
Capitolo 11 Cunicolo B	78
Capitolo 12 Alta scienza	84
Capitolo 13 Qui pro quo	91
Capitolo 14 Sai che cos'è un canòpo?	97
Capitolo 15 Il paleo-Michele	104
Capitolo 16 Topi del sottosuolo	110
Capitolo 17 Contrario di uno scavo	116
Capitolo 18 Cunicolo D	122
Capitolo 19 Finalmente papà	129
Capitolo 20 Ultimo ricupero	135

Approfondimenti

Scheda 1 – Origine e provenienza degli Etruschi.....	144
Scheda 2 – La lingua degli Etruschi.....	146
Scheda 3 – La religione degli Etruschi.....	149
Scheda 4 – L'arte degli Etruschi.....	151

Scheda 5 – Come lavorano gli archeologi.....	154
Scheda 6– I pionieri dell’archeologia.....	157
Scheda 7– Scoperte archeologiche.....	159

LAVORIAMO SUL TESTO

Capitolo 1	165
Capitolo 2	168
Capitolo 3	171
Capitolo 4	175
Capitolo 5	178
Capitolo 6	182
Capitolo 7	185
Capitolo 8	188
Capitolo 9	191
Capitolo 10	195
Capitolo 11	198
Capitolo 12	201
Capitolo 13	204
Capitolo 14	207
Capitolo 15	210
Capitolo 16	213
Capitolo 17	216
Capitolo 18	219
Capitolo 19	222
Capitolo 20	225

LAVORIAMO SUL ROMANZO	231
------------------------------------	-----

GLOSSARIO	236
------------------------	-----

INTRODUZIONE

È credibile che quattro ragazzi fra i tredici e i diciotto anni dedichino parte delle loro vacanze ad apprendere e approfondire i fondamentali dell'archeologia, affrontando con passione ed entusiasmo difficili argomenti di studio e complesse tecniche di ricerca? Detto così, sembrerebbe proprio di no: dopo un anno di scuola, il sogno di tutti gli studenti è quello di mettere da parte libri e quaderni per cercare di vivere il tempo libero nel modo più spensierato e divertente possibile.

Eppure, questo libro dimostra il contrario: nonostante che siano appena iniziate le vacanze estive, i quattro giovani protagonisti accettano di buon grado l'idea di trasferirsi in una casa di campagna presso Chiusi per prendere diretto contatto con il mondo degli Etruschi e fare conoscenza con una civiltà e con un popolo scomparsi da molti secoli.

Cos'è dunque che rende attraente una proposta di impegno e di studio in tempo di vacanze, eventualità che di solito i ragazzi non giudicano il massimo della vita? Due cose: in primo luogo, la prospettiva di trascorrere un periodo da soli, in piena autonomia e fuori dal controllo della famiglia; e poi, la straordinaria suggestione esercitata dalla civiltà etrusca e dai luoghi che la videro fiorire, unita alla eccitante ipotesi che quei luoghi nascondano ancora tanti misteri e tanti tesori che, con un po' di fortuna e di iniziativa, chiunque può avere la possibilità di scoprire.

Ed è proprio questo che capiterà ai due gemelli Michele e Michela e ai loro cugini Marco e Susi: cominciano per gioco a scavare nella cantina del cascinale in cui si sono stabiliti, per poi trovarsi, incredibilmente, sulle tracce di un vero tesoro archeologico. La storia poi si complica perché due "tombaroli" (cercatori abusivi di reperti etruschi) sospettano che i ragazzi abbiano trovato qualcosa di grosso e vogliono metterci le mani sopra con la complicità di una funzionaria del museo locale. Insomma, all'entusiasmo per le scoperte archeologiche si unisce il gusto dell'avventura e il fascino della *suspence*: niente di strano, quindi, che i quattro protagonisti vivano con appassionata partecipazione il loro ruolo di apprendisti archeologi: altro che vacanze al mare!

Ma c'è un altro interrogativo a cui questo libro risponde brillantemente: è possibile scrivere qualcosa di divertente e, al tempo stesso, comunicare e insegnare nozioni importanti sotto il profilo culturale? Evidentemente sì, se si possiedono le qualità che qui dimostra l'autrice: una espressione chiara e spontanea, una capacità di inserire gli elementi specialistici nella quotidianità e nella naturalezza dei dialoghi, un garbato senso dell'umorismo e della rappresentazione ironica, una delicata sensibilità agli aspetti umani, un sicuro dosaggio del ritmo narrativo. Insomma, si legge, si impara e ci si diverte: non ci pare che a un libro scritto per i ragazzi si possa chiedere di più.

Marco Romanelli



**Il tesoro
degli Etruschi**

1

Quartetto

La jeep superò la curva e il Trasimeno apparve, calmo e colorato di tramonto.

«Bello!», gridò Michele sbracciandosi quanto poteva dal finestrino a fare gesti di saluto. Susi si voltò e afferrandolo piuttosto energicamente per la cintola lo rimise al suo posto sul sedile.

«Se vuoi uscire di lì, fallo quando l'auto è ferma, per favore», disse.

I due gemelli, Michele e Michela, erano un vero castigo quando ci si mettevano; e il fratello superava poi ancora la sorella di molte lunghezze.

Simpatici come pochi, naturalmente. Ma, con dodici anni per uno e identici come due ciliege attaccate allo stesso ramo, ancora più adesso che Michela si era fatta sistemare la zazzera come un maschietto, i due erano quello che si dice un tandem ingovernabile e non finivano mai di rallegrare tutti con le loro trovate.

«Bravi, ragazzi», sorrise pacato l'autista, che era Roberto Morlani, il padre di Susi «siamo quasi arrivati: gli Etruschi vi aspettano».

Morlani era, appunto, docente di Etruscologia¹ al Dipartimento² di Scienze Archeologiche di Roma.

In quel giugno, appena finite le scuole dei ragazzi, aveva preso con sé la figlia Susi e Marco, il cugino appassionato come lei di cose antiche, più Michele e Michela, figli dell'altra sua sorella Lidia.

Brillantemente promossi, i gemelli si erano meritati una vacanza memorabile: eccoli dunque imbarcati con zio Roberto e “cugineria” (come diceva Michela, facendo inorridire sua madre laureata in lettere) alla volta dell'antica Etruria.

Michele, che stava facendo boccacce a Susi nel retrovisore, si ricompose.

1 *Etruscologia*: studio di ciò che concerne gli Etruschi. È una specializzazione dell'archeologia, ossia della scienza che studia le civiltà antiche attraverso i monumenti, gli oggetti trovati soprattutto mediante scavi.

2 *Dipartimento*: un settore di studi; in questo caso, di scienze archeologiche.

Zio Roberto era l'unico capace di infondergli un pizzico di soggezione, sebbene fosse il più brav'uomo del mondo; ma, con tutta la sua scienza, mica poteva essere trattato come un professore qualunque.

«Prima degli Etruschi, incontreremo una buona cenetta. Vedrete come mi sono perfezionata!», annunciò Susi per sollevare il morale della compagnia. Non che fossero di cattivo umore, tutto l'opposto, ma dopo quel lungo viaggio turistico, con partenza da Roma verso l'Aquila, poi Urbino, Firenze, Arezzo e, finalmente, Chiusi³, sentivano che sgranchirsi le gambe e mettere qualcosa nello stomaco erano la prima incombenza del buon archeologo appena giunto sul terreno.

«Okay, Susi, io ci sto», rise Marco. Aveva venti anni, uno in più della cugina, ed era lungo come lo zio, un solido uomo d'uno e ottantacinque di statura.

«Chiusi!», annunciò Morlani innestando la terza per l'ultima rampa della val di Chiana.

La città era graziosa sulla collina, contro il gran cielo purpureo.

Michele applaudì fragorosamente. Urrà! C'erano arrivati, alla fine. Chiusi per lui voleva dire l'avventura, il lago, gli antichi tesori e molte altre cose ancora, che solo il futuro conosceva; prospettive fantastiche per un ragazzino rimasto fino a pochi giorni prima incollato ai banchi di scuola.

«C'è anche un lago», fece notare Michela.

«Non è gran che», replicò lo zio «e mi sembra che non superi in nessun punto i tre o quattro metri di profondità. Ma abbellisce il paesaggio.

«Ci andremo col canotto», preannunziò Michele.

«Se ci sarà uno di noi», precisò subito Susi.

Michele era un nuotatore e in piscina raramente si faceva battere dagli amici, ma il lago non è una piscina e, anche se questo non era il Trasimeno, era meglio andare cauti.

«Per remare, mentre io pesco», concluse Michele, con un garbato sberleffo perché si sentiva allegro.

3 *Chiusi*: città della Toscana, al confine con l'Umbria, in provincia di Siena. È particolarmente famosa per il suo Museo delle Antichità Etrusche e per l'importante necropoli.

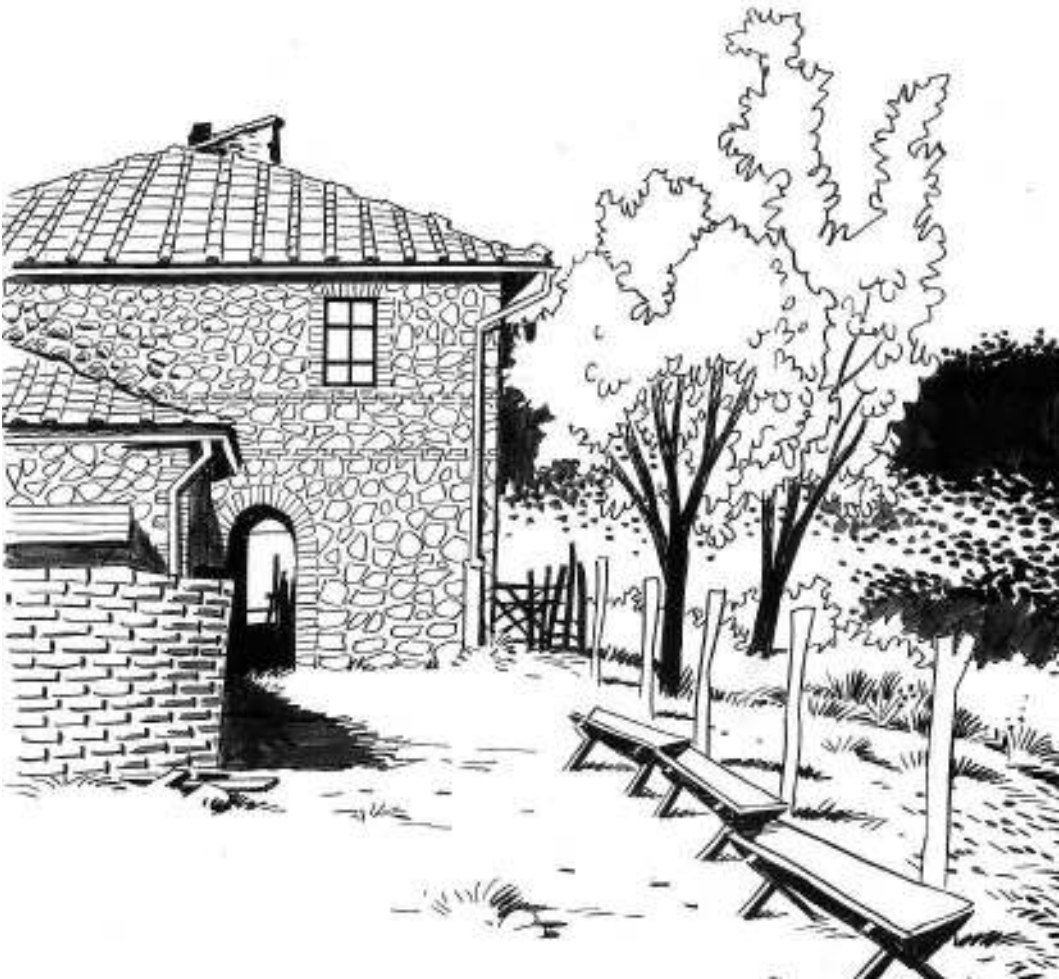
La jeep rallentò imboccando una stradicciola in terra battuta.

«Ora si fa emozionante», sospirò Michela «stiamo proprio per arrivare a casa nostra».

Era commossa sul serio e scrutava davanti a sé per vedere subito il Cascinotto.

Si chiamava così una vecchia proprietà di Morlani, che negli ultimi dieci anni era stata affittata a Giacomo, il contadino; poi, quando costui se n'era andato a Chianciano per un lavoro diverso, era rimasta vuota.

Adesso, rabberciata alla meglio e provvista del minimo per viverci, sarebbe servita meravigliosamente al loro campeggio.



«Chissà che topi grossi ci saranno», ridacchiò Michele, per far coraggio alla sorella.

«Topi, pipistrelli, serpi. Eh sì, un po' di tutto», confermò zio Roberto con noncuranza.

Lanciò un rapido sguardo a Michele nello specchietto. Il ragazzino lo stava guardando incerto.

«Ma nessuno di noi ha certo paura», dichiarò (con enfasi) Marco «e in caso di pericolo stabiliremo dei turni di guardia, come in una foresta africana. Che ne dite?».

Michele si era rabbuiato, ma in quel momento la jeep curvò di nuovo, traballò su un piccolo prato e andò a fermarsi a quattro metri da un uscio vecchio e solido che, a quanto si vedeva, era l'unica entrata nella nuova dimora.

«Evviva!», gridò Michela entusiasta.

Il fratello si lasciò trascinare da lei, urlando a sua volta come un pellerossa sul sentiero di guerra e dimenticando all'istante topi, pipistrelli e serpi. Ci fosse quel che voleva, il Cascinotto era lì, magnifico a vedersi, ed essi erano arrivati per starci: quanto agli inquilini precedenti, non avevano altro da fare che sloggiare a gran velocità, se ci tenevano a sopravvivere.

Scesero ballando sull'erba, mentre lo zio tirava fuori un'enorme chiave e si dava da fare con la serratura.

«Voi due!», chiamò Susi «qui, aiutate a scaricare». Non se lo fecero ripetere e, dopo non molto, tutto il bagaglio era passato nell'ampia cucina in attesa di una sistemazione definitiva.

«Questa casa mi piace. È "super!"», disse Michele, mentre poco più tardi, intorno al tavolo, mangiavano una saporitissima frittata. «Gli Etruschi erano ottimi architetti».

«Chi?», domandò Marco mentre il boccone gli andava per traverso.

«Gli Etruschi», ripeté Michele disinvolto. «La gente che siamo venuti apposta a scoprire. Non è così?».

Susi fissò il cuginetto: li stava prendendo in giro o pensava davvero...

«Michele», spiegò a scanso di equivoci «di case costruite dagli antichi Etruschi (calco la voce su antichi) ne sono restate pochissime. Non questa, per la precisione. Nei prossimi giorni andremo a vedere le tombe che ci hanno lasciato gli Etruschi, e allora capirai qualcosa».

«Ma io non sono venuto a vedere tombe», piagnucolò Michele stropicciandosi prontamente gli occhi col tavgliolo.

«Fatti coraggio», ghignò Marco «non risulta che ci siano fantasmi».

«Mi piacerebbe trovarne uno», ribatté Michele con occhi scintillanti.

Michela fece segno di no con la testa: a lei non sarebbe piaciuto affatto.

«Di già che ci siete, ragazzi», intervenne zio Roberto «imparate qualcosa su quel che vedrete. Avete qui Marco e Susi, sono ormai due campioni in fatto di archeologia».

Susi arrossì soddisfatta, mentre Michele assumeva l'aria compunta d'occasione. Tombe, fantasmi e archeologia – se si diceva così. Un programma straordinario davvero: ma egli aveva intenzione di aggiungerci qualcosa di suo in più. Non sapeva ancora come e quando, ma ne avrebbe parlato con Michela e le idee sarebbero venute a bizzeffe.

«Ma questa archeologia che cosa sarebbe, zio?», stava appunto domandando Michela in quel momento.

«Raccogliere vecchia roba che gli Etruschi e i loro amici hanno lasciato in giro tempo fa», rispose pronto Michele guardando in aria.

«Non proprio», replicò bonario lo zio «anche se qualche cosa di vero c'è in quel che hai detto, Michele. Ma non è tutto».

Questa volta toccò al ragazzino arrossire. Lui non aveva risposto sul serio, ma il professore sì.

«L'archeologia, Michela», cominciò Susi «non è cercare soltanto resti materiali della vita dell'uomo, che risalgono a tantissimi anni fa. Questo sarebbe un lavoro da antiquario. L'archeologo è uno che vuole sapere chi è l'uomo, e com'era nel passato, e come viveva, e in che cosa credeva... Perciò si cerca quel che è rimasto di lui: e che ci interessa».

Anche Michele aveva ascoltato attento.

Quando Susi parlava della sua scienza, sembrava un'altra. Neanche Marco era così candidamente entusiasta, sebbene ne sapesse già più di lei. Egli lavorava con passione di studioso a queste cose, con molto più impegno che a un hobby, ma Susi ci metteva il cuore: a lei sembrava proprio di incontrare di nuovo genti antichissime; e questo la colpiva, la commuoveva, come se così si trovasse con molta più evidenza davanti al mistero profondo della vita e della vicenda umana.

«Allora può essere interessante davvero», commentò Michele a bassa voce.

A lui piacevano le cose vive adesso e certe, ma riusciva a capire che si potesse, come Susi, prendere gusto a rivangare su un popolo vissuto molto molto tempo prima.

Chissà com'erano i ragazzi, per esempio. Chissà cosa studiavano e come giocavano. Si trovò a fantasticare mentre gli occhi cominciavano a chiudersi, ogni tanto, per il sonno.

«Bene, ragazzi», concluse Morlani alzandosi «per oggi abbiamo fatto abbastanza. Domani, sul presto, io torno a Roma e ve ne resterete qui voi quattro in vacanza. Mi raccomando, giudizio e buon umore».

«Saremo un quartetto eccezionale», promise Michele.

Non sapeva ancora come sarebbe stato vero.

Buccherò e Lucumoni

«Etruschi o pesciolini? Questo è il problema!», declamò Michele quando, il mattino dopo, si fu alzato, lavato e nutrito (oltre che raccomandato a Dio) per affrontare la sua prima giornata di avventura.

La professoressa d'italiano aveva parlato, proprio nelle ultime settimane di scuola, di un certo *Amleto*¹ – non meglio identificato – che usava passeggiare nelle sale di un fosco castello danese facendosi terribili domande sulla vita.

Il Cascinotto non era propriamente un fosco castello, e neanche il dubbio fra Etruschi e pesciolini (quelli che si potevano trovare nel lago poco lontano) era un terribile dubbio; ma la domanda suonava bene, e perciò Michele, come fosse sul palcoscenico davanti a cinquemila spettatori, la ripeté drammaticamente fissando la tazza del caffelatte vuota.

«Vergognati!», gli gridò attraverso la porta Susi.

Michele si scosse girandosi a guardare la cugina che compariva dalla stanza interna con una bracciata di lenzuola e coperte, perché stava già rifacendo i letti.

«Perché devo vergognarmi, cuginetta?», le domandò muovendo le orecchie in suo omaggio (esercizio che gli riusciva particolarmente bene) mentre sorrideva beato «ho detto qualche cosa di sconveniente?».

Susi scosse la testa, mettendosi a ridere.

Impossibile arrabbiarsi con questo tipo. Ma non poteva permettergli, evidentemente, di porre sui due piatti della bilancia gli Etruschi e i pesciolini del lago, come se fossero press'a poco la stessa cosa per passare il tempo in modo piacevole.

«Sì, l'hai detto», rispose dunque decisa.

¹ *Amleto*: principe danese che Shakespeare (il grande drammaturgo inglese del sec. XVI) ha scelto come protagonista dell'omonima tragedia. È simbolo dell'incertezza, del dubbio tormentoso.

Rientrò nella stanza sbrigandosi a finire il lavoro (mentre Michele si stropicciava il naso perplesso) e dopo cinque minuti ricomparve con un libro in mano.

«No», esclamò pronto il ragazzino, fissando il volume come fosse un animale pericoloso «per favore, Susi. Ne ho lasciata una dozzina appena adesso: sono a casa tranquilli tranquilli, in vacanza anche loro; non posso».

Si era alzato come volesse scappare via immediatamente.

«Sta' calmo», rise di nuovo Susi «non ho intenzione di sdotterreggiare. Però è giusto che tu e Michela, visto che siete qui, ne sappiate qualche cosa».

«Ne sei sicura, vero?», domandò lui dubbioso.

«Certo!», affermò convinta. «Mi sai dire che figura faresti, tornando a scuola in settembre, se dicessi che hai passato un mese in Etruria, e tutto quello che hai imparato è... dov'erano i pesci del lago di Chiusi?».

«Giusto», ammise Michele sedendosi di nuovo e dichiarando: «Sono pronto a imparare queste cose. Non troppe in una volta, se è possibile».

«Bravissimo», disse Marco, che arrivando aveva udito quelle parole eroiche «così si fa. E vedrai che Susi se la cava magnificamente. Ascoltala, ne sa abbastanza per un corso di due ore al giorno, se è necessario».

Michele mormorò che non era necessario tutto quel tempo, e si accomodò ad ascoltare: era vero che Susi sapeva spiegare senza diventare noiosa.

«Bene», disse lei «supponi di voler piantare dei cavoli sulla collinetta che abbiamo qui dietro il Cascinotto».

«Perché no?», rispose Michele volenteroso.

«È solo una supposizione. Tu prendi gli attrezzi, una zappetta e un badile, e cominci a sterrare; ad un certo momento, la punta della zappa dà un suono diverso...».

«E trovo il tesoro nascosto. Doblioni, ghinee, zecchini²... Li ha sepolti una vecchia contessa mentre i Saraceni davano l'assalto al castello».

² *Doblioni, ghinee, zecchini*: monete di secoli passati, rispettivamente spagnole, inglesi, veneziane.

Michele stava immaginando la scena.

«Smettila», lo interruppe Susi «non stiamo parlando di Saraceni. Dunque, tu senti che la zappa dà un suono nuovo, ti chini, vedi una specie di coccio, scuro o addirittura nero, ti incuriosisci, lo raccogli, e ti domandi: “E questo da dove arriva?”».

«Già. Mi domando da dove arriva. E che cosa rispondo?», replicò Michele che cominciava a incuriosirsi.

«Bucchero³», gridò Marco con accento di commiserazione.

Michele si volse a lui improvviso.

«Bucchero sarai tu», rispose, tendendogli contro il dito «io no. E poi basta che tu dica ignorante, se è per questo. Ammetto di non sapere tutte le cose».

Marco e Susi scoppiarono a ridere, poi il lungo cugino gli mise la mano sulla spalla.

«Non ce l’avevo con te, Miki. Bucchero non è un insulto, è il nome di una famosa argilla con cui gli Etruschi hanno costruito quasi tutti i loro bellissimi oggetti: vasi, anfore, ninnoli, statuette... Un pezzo di bucchero è sempre una indicazione preziosa, quando si scava».

Fu la volta per Michele di mettersi a ridere.

«Okay, cugino, ti ringrazio. Credevo che mi avessi dato dello zuccone, anche perché l’avrei meritato. Dunque trovo un pezzo di questo bucchero. Però, Susi, che me ne faccio di un pezzo così? È l’anfora, caso mai, che voglio trovare se zappo».

Michela, che si era aggiunta e ascoltava in silenzio, approvò.

«O una statuetta. Io preferisco una statuetta».

«Ecco lo sbaglio», reagì vivace Susi. «No, Michela. Te l’ho già detto! L’archeologo non è un cercatore di roba preziosa da vendere alla gente o mettere a casa sua, e neanche in un museo, bada. L’archeologo è un appassionato degli uomini che vissero mille, duemila, diecimila anni fa. Li sente amici, fratelli. Vuole incontrarli attraverso quello che trova».

«E allora dici che un coccio...».

«Certo. Un coccio non è un capolavoro, ma cosa importa? Indica che lì una volta qualcuno ruppe magari una ciotola che non valeva niente, ma descrive un po’ di vita. E dietro al coccio ne può

3 *Bucchero*: vaso o altro oggetto fatto con terra rossastra, odorosa, dove l’acqua si conserva fresca e profumata. Il termine proviene dal latino *pucculum* cioè *coppa*.

venire un altro; e se sei abile ricostruisci un ambiente, un'esistenza, capisci le fatiche, le avventure, i desideri di antichissime genti. Non è entusiasmante?».

«È bello», confermò Michela, che aveva seguito molto attenta.

«Sì», disse anche Michele «ammetto che può essere anche più interessante dei pesciolini del lago».

«C'è tempo per una cosa e per l'altra», assicurò Marco, che, pure lui, era un pescatore, anzi un subacqueo appassionato «ma lo scavo è più a misura d'uomo, sai. È più degno, ecco».

«Non sarebbe male trovare qualche pezzo di bucchero, allora», disse Michele. «Un giorno potremmo dedicarci alla ricerca».

Marco si alzò, perché un raggio di sole aveva toccato la tavola intorno a cui sedevano. Il tempo passava, non dovevano solo parlare.

«Ottima idea», rispose «andiamo fuori a dare un'occhiata. Devo confessare che la collinetta di cui ha parlato Susi, quella che comincia qui dietro, m'interessa. Non si sa mai che cosa possa esserci sotto questa terra straordinaria».

Uscirono tutti. La mattinata era stupenda. Il cielo variava dall'azzurro fine dell'orizzonte a quello denso dell'alto, e la campagna intorno splendeva di verdi, scuri, vivaci, argentati, a perdita d'occhio. Il colore bruno, qua e là sanguigno, di zolle e campi ravvivava il forte senso di vita che tutta la scena emanava. A tratti la brezza rinforzava, portando il buon odore della terra e delle fioriture sparse intorno. Sembrava invitasse a correre, a scatenarsi per i pendii, a confondersi con quell'alito possente e gioioso di mattino.

Michele lo percepì in modo struggente, entusiastico, e fece una corsa impetuosa sul prato, subito inseguito dalla sorella.

«Urrà!», gridavano saltando come cerbiatti, e ridendo e gridando tutte le volte che riuscivano ad acchiapparsi l'un l'altro.

«Altro che il bucchero», commentò Susi guardandoli allegra.

«Una cosa e l'altra», ripeté Marco.

Ricordava benissimo che anche egli si era entusiasmato così, a dodici anni, e adesso era capace di restare ore e ore in uno scavo o davanti a un'antica scrittura da decifrare.

«Ragazzi», chiamò forte «attenti ai lucumoni⁴!».

4 *lucumoni*: magistrati supremi delle città presso gli antichi Etruschi. Il nome è di origine etrusca.

Michela si fermò di colpo. Era abbastanza cittadina da sopportare che dietro le siepi o nei fossi si acquattassero animali misteriosi, tipo l'ornitorinco australiano e il pecari sudamericano (naturalmente in versione europea), poco inclini a simpatizzare con ragazzini campeggiatori.

Anche Michele si era fermato, ma solo per rispondere.

«Se un lumacone ha da prendermi, sta' fresco, povero lui!». La sghignazzata di Marco, che rideva a più non posso quasi piegato in due, lo tenne fermo. Che avesse di nuovo preso lucciole per lanterne, visto che il cugino si divertiva in quel modo?

Si avvicinò con Michela, senza dar troppo a vedere la curiosità.

«Scherzavo, si capisce», disse subito.

«Si capisce», ripeté Marco, continuando a sghignazzare allegramente «ma il torto è mio. Non posso pretendere che un valoroso studente promosso alla seconda media sappia per filo e per segno chi sono, o meglio chi furono, i lucumoni di cui parlavo».

«Hai proprio detto lucumoni?», insistette Michele.

«Sì. Erano i magistrati etruschi, la gente che comandava».

Due milacinquecento anni fa un ragazzino come te avrebbe dovuto chinarsi fino a terra se ne incontrava uno per strada. Gli Etruschi erano gente fiera, avevano il senso del potere e della sua importanza.

«Giravano qua attorno?».

«Proprio. Chiusi, Arezzo, Tarquinia, Volterra e tante altre città le hanno fondate loro».

«Altro che lumaconi...», concluse il ragazzino.

Tutti questi Etruschi stavano diventando più importanti di loro quattro, sani e vispi sul prato, anche se erano vissuti tanto tempo prima. Scavavi in terra, ed ecco il pezzo di bucchero bell'e pronto; ti guardavi in giro, ed ecco le città costruite da quelli. Ora, con i lucumoni, era il caso d'aspettarsi che qualcuno di questi tipi importanti vagasse ancora per le colline e si lamentasse di notte, con i gufi, della dimenticanza in cui erano lasciati dai ragazzini come lui, Michele Fersanti, dodici anni ed esperto in giochi elettronici, ma completamente digiuno di lucumoni e simili.

«Siamo venuti in vacanza in una regione interessante», mormorò Michela, pensierosa.

«Puoi dirlo», confermò Susi.

Non vedeva l'ora di andare a visitare il Museo, la Tomba della Pellegrina, la Tomba Bonci Casoncini e...

Sorrise.

«A proposito di animali», disse tranquilla, «se volete, oggi pomeriggio, possiamo fare un salto fino alla Tomba della Scimmia».

«Della Scimmia?», Michele si illuminò. Chissà che oltre gli Etruschi, non ci fosse nei dintorni di Chiusi anche un safari o qualcosa del genere. A lui gli animali piacevano immensamente.

«Si chiama così per i dipinti murali, s'intende», lo disilluse Susi «ma è un pezzo celebre. Dovete assolutamente vederlo».

«D'accordo», disse Michela, «porterò la Polaroid: voglio far vedere queste cose anche alle mie compagne quando tornerò a Roma».

«Ottima idea», commentò Marco. «Ci andremo se ci arrivano le biciclette spedite per ferrovia».

«E io», decise Michele «voglio mettermi a scavare. Troverò bucheri in quantità, vedrete. E anche un lucumone. Ci scommetto. Con tutte queste tombe non mi stupirei che saltasse fuori da qualche parte proprio un lucumone bell'intero, dalla testa ai piedi. Sarebbe una tomba archeologica, che ne dite?».

Susi scosse il capo. Lei non era per l'archeologia selvaggia, preferiva calcolo e metodo; ma non si poteva scoraggiare un ragazzino agli inizi. Indicò la collinetta alle sue spalle e sussurrò:

«Lì troveremo certo qualcosa di interessante».

Michele annuì. Se l'interessante c'era, lo avrebbe trovato.

3 Giusta direzione

«Sai», disse Michele alla sorella il giorno dopo «ho deciso di cominciare un grande scavo nella cantina».

Michela lo guardò sorpresa.

«Nella cantina?».

«Precisamente. Ieri sera ho fatto un sopralluogo. La cantina si estende, sotto il Cascinotto, verso la collina; ricordi che cosa dicevano, ieri, Susi e Marco? Quella collina è sospetta. Potrebbe nascondere bucheri a non finire. Così comincerò di lì: la cantina è un po' di scavo già fatto. Non ti pare?».

«Giusto», assentì Michela interessata.

«Tu naturalmente mi devi aiutare», continuò il ragazzino «anche perché là sotto è buio e avrò bisogno di luce qua e là, secondo i momenti».

Michela aveva capito tutto.

«Quando cominciamo?», domandò alzandosi.

Per lei andava bene anche subito se si trattava di tirare fuori di là sotto qualcosa di bello. Continuava a pensare che i cocci erano interessanti, ma la sua statuina le avrebbe fatto molto più piacere.

«Tra un quarto d'ora», replicò Michele il tempo di organizzarci e scendiamo.

Susi e Marco trafficavano fuori, intorno alle biciclette, appena consegnate, e il momento pareva proprio il più adatto.

Michele prese una zappa, un piccolo badile e quattro candele, oltre che la grossa pila da campeggio di sua proprietà.

Michela si caricò di un'altra zappetta, una specie di cazzuola, un metro per le misure, un paio di sacchetti di tela per metterci dentro tutti i bucheri, cocci e non cocci che fossero, che stavano per trovare.

«Okay», ammiccò Michele soddisfatto.

Prese un pezzo di carta, la matita, e scrisse: «Siamo in cantina», ponendo il messaggio bene in vista sul tavolo. Susi e Marco non



dovevano preoccuparsi per loro. Fece un cenno d'intesa a Michela, aprì la porta del sotterraneo e sparì con la sorella giù per le scale.

«Per buio è buio», mormorò Michela che scendeva cautamente dietro il raggio di luce della pila impugnata dal fratello.

«Siamo nel cuore della terra, cara mia», spiegò lui, che in quel momento si trovava a circa tre metri sotto il livello del suolo.

«Non ci saranno... bestie speciali?».

«Sta' tranquilla, ci siamo solo noi», la rassicurò Michele.

Il silenzio là sotto era infatti assoluto. Solo i loro passi risuonavano, ma felpati, e il rumore si spegneva subito, senza echi. Scesero ancora mezza rampa di scala sdrucchiolevole, che da chissà quanto tempo nessuno aveva calcata, e giunsero a una stanza abbastanza vasta, scavata nel vivo della terra, dove, sotto la volta sostenuta da robusti travi, c'erano solamente pochi oggetti in rovina: due botticelle di cui una sfondata, qualche fiasco sparso in giro, una vecchia conigliera, un paio di corde sfilacciate, due zoccoli gettati in un angolo, e nient'altro.

Michele accese due candele e le fissò nel collo di due fiaschi. La fiamma giallastra illuminò un po' di più il luogo, perdendosi nel buio ai margini, e l'ambiente non risultò molto più allegro.

«Brrr», fece Michela «se gli Etruschi abitavano posti come questo, io sono contenta di essere nata molto dopo».

«Non abitavano posti come questi. Qui siamo nella cantina del Cascinotto, e questa roba è quel che rimane della proprietà di Giacomo. Per trovare qualche cosa di etrusco bisogna scavare: ormai lo sappiamo. Conviene mettersi all'opera senza perdere tempo».

«Prima che manchi l'aria», notò Michela fiutando l'odore di stantio della cantina.

«Non preoccuparti», la rassicurò Michele «quando mancherà l'ossigeno le candele si spegneranno e ce ne accorgeremo subito. Nelle miniere accade appunto questo».

Michela stava per dire che, ridursi a così poco ossigeno che neanche più una candela potesse resistere, non le sembrava il migliore degli espedienti; ma decise che sarebbe uscita tirandosi dietro Michele, nel caso fosse stato molto preso dallo scavo, al minimo segno di soffocazione, svenimento o cose simili.

E si misero a cercare il punto giusto per la scoperta dei bucheri.